



Quelli che fischiettano dicendo che il caso Ruby è stato un processo normale, come gli altri, o yea. Appunti per gli smemorati

Va benissimo, lo capiamo. Non è facile ammettere di aver giocato per anni con il fango. Non è facile ammettere di aver offerto per anni ai propri lettori spazzatura pornogiornalistica sui fatti privati di una persona. Non è facile riconoscere che un peccato non è un reato e che un reato ha bisogno di prove e non di suggestioni. Non è facile riconoscere che quello che per anni è stato spacciato come il principale problema del paese - le feste di Berlusconi - era un modo per giustificare la propria incontestabile voglia di spiare il mondo dal buco della serratura. Ma prenderci in giro, no. E chi dice, come ha fatto ieri il direttore di Rep, che non c'è niente di strano, che non bisogna esagerare, che Berlusconi, da normale cittadino, è stato solo indagato per un reato sul quale c'erano gravi indizi ed è stato poi normalmente processato, senza che ci sia stato nulla di stra-

no in questo processo, dice qualcosa che non corrisponde al vero, e compie un atto grave di rimozione della verità. Ieri Marco Pannella, in una bombastica intervista al Quotidiano Nazionale, ha messo in fila con lucidità un po' di fatti su Berlusconi, ha ricordato in modo smalzato che l'inchiesta su Ruby ha mostrato i limiti della giustizia italiana, ha detto che è una vergogna confondere problemi di costume con questioni pubbliche, ha ricordato che la politica è condizionata da sentenze manifestamente ingiuste e che su Berlusconi "una componente persecutoria è innegabile". Invieremo con un Pony l'intervista agli amici di Largo Fochetti ma oltre alle parole del leader Radicale ci sono alcuni fatti da ricordare per capire perché appare surreale fischiettare di fronte a cinque anni di sputtanamento permanente. E più che fare la cronaca del pornogiorna-

lismo c'è un passaggio dell'inchiesta su Ruby che ci sembra utile da segnalare per comprendere cosa si intende quando si parla di un Berlusconi trattato non come un normale imputato. E' un piccolo passaggio che ci ha suggerito qualche mese fa su questo giornale un importante magistrato, Piero Tony, ex procuratore capo di Prato, che riguarda un altro magistrato che oggi lavora a Prato e che ha avuto un ruolo importante nell'inchiesta su Ruby: Antonio Sangermano. Tony ci ha raccontato che, non appena giunto a Prato, al dottor Sangermano è arrivata una richiesta da parte del Csm e della procura di Milano per distaccare il dottor Sangermano, in virtù di un "processo delicato", e utilizzarlo per il processo Ruby. Era il dicembre 2011. "In virtù di un processo straordinario - disse Tony - mi hanno chiesto di dare un mio uomo prezioso in prestito a un'altra procu-

ra". Il procuratore provò a respingere la richiesta. Scrisse a Milano e al Csm dicendo che l'impegno di Sangermano nel "delicato processo a Milano" non appariva paragonabile all'impegno quotidiano dei magistrati del suo ufficio e che quello che riguardava il processo a carico dell'ex premier era un processo legato a mere violazioni alla legge Merlin, nulla di più. Il Csm, ovviamente, non ascoltò Tony e non lo fece perché il processo era speciale, delicato, non usuale, pur essendo il reato non speciale, non delicato, non inusuale. Giustizia ad personam, si potrebbe dire. E questo è solo un piccolo caso. Uno dei tanti che dimostra però che fischiettare di fronte a quello che è successo attorno al caso Ruby significa far finta di non aver capito quelli che sono i drammi della giustizia italiana. Un processo normale, eh? Ma per favore.

Giovedì, Grasso?

Sussulti nazarenici sui nomi per la Consulta, ma sarà una roulette

Il Parlamento è in cerca di un sostituto di Mattarella e d'un membro in quota Fl. Occhio alla presidenza del Senato...

Battiquorum berlusconiani

Roma. L'argomento è affrontato per ora a colpi di premesse. In zona Pd "è prematuro", "abbiamo già tanti problemi in casa", in zona Forza Italia idem, ma con diverso argomento: "Fino a ieri eravamo concentrati solo su Casazione e processo Ruby". Fatto sta che giovedì prossimo, 19 marzo, il Parlamento tornerà a riunirsi in seduta comune in vista dell'elezione del successore di Sergio Mattarella alla Corte costituzionale e del membro in quota Forza Italia, casella vacante da mesi dopo molti tentativi, tutti falliti a causa delle divisioni interne, mentre Pd e M5s chiudevano l'accordo che portò Silvana Sciarra (Pd) alla Consulta e Alessio Zaccaria (M5s) al Csm. Poltrone importanti quelle dei due giudici mancanti, per durata dell'incarico (molto più di una legislatura) e potere (la supplenza della Corte è ormai questione scientifica, tra pareri preventivi sull'Italicum e interpretazione autentica della Severino, solo per fare gli esempi più ovvi). Dunque si riprono molti giochi e fra questi la possibilità di un Nazareno 2.0 collegato al grado di preoccupazione di Renzi per il destino parlamentare delle riforme. E' tornata a circolare la voce di una moral suasion renziana su Pietro Grasso, con l'offerta di uno scranno alla Consulta per nove anni, mentre il Senato va dissolvendosi da se stesso e molte ricandidature sono quanto mai a rischio. La poltrona della presidenza del Senato sarebbe a quel punto, secondo le medesime fonti, non per il Pd, ma per Forza Italia, ala pro Nazareno: Paolo Romani o Anna Maria Bernini. Un senatore del Pd spiega al Foglio che la voce "ha un senso sul lato di Grasso, nel senso che vista la portata della battaglia sulle riforme, soprattutto se la minoranza dovesse riuscire a far approvare una qualche modifica alla Camera, sarebbe molto importante per Renzi poter contare su una presidenza del Senato affine. Preferirebbe cambiare. Stessa logica per l'ipotesi, sussurrata al Corriere, di una candidatura della Bolchini a sindaco di Milano". Costituzionalisti d'area ritengono impraticabile l'ipotesi Grasso: perché mai dovrebbe farsi da parte quando altre finestre per andare alla Corte sono destinate ad aprirsi? A luglio "scade" infatti un altro giudice costituzionale, Paolo Maria Napolitano che all'epoca della sua elezione, nel 2006, era in quota Gianfranco Fini. Una circostanza (da aggiungere alle regionali) che spinge a rinviare all'estate la partita aggiungendo una casella alle due di cui sopra e ampliando gli spazi di manovra. "Sarebbe una vergogna se Grasso abbandonasse il Senato anticipatamente e nemmeno per fare il presidente della Corte", va giù duro Maurizio Gasparri. Forse per questa ragione nel Pd circolano anche altre ipotesi: la speranza, finora mai riposta, di Luciano Violante e le ambizioni di Anna Finocchiaro, un'ipotesi finora esclusa per una questione di titoli mancanti che tuttavia pare vada riaprendosi a vantaggio dell'interessata. "Era controversa", si sussurra tra Camera e Senato, con la postilla: "Convieni a Renzi rinunciare alla Finocchiaro presidente della commissione Affari costituzionali? Si è rivelata molto fedele e leale a Maria Elena Boschi, oltre che esperta", osservano in tanti. In Fl i pro Nazareno ritengono possibile uno scambio, gli anti Nazareno la definiscono "fantascienza". Così tutti, a destra e a sinistra, ritengono che di votazioni se ne vedranno molte perché il quorum richiesto è alto, oltre 700 voti per i primi tre scrutini, poi 570 per i successivi (molto più della maggioranza assoluta sufficiente a eleggere il capo dello stato). Si tratta di numeri impraticabili in un Parlamento balcanizzato, è la considerazione unanime. In questo caso oltretutto i quorum di partenza sono diversi perché Forza Italia, dopo aver bruciato quattro candidati (Catalicà, Bruno, Caramazza, Barriatti), riparte dal ventiduesimo scrutinio, dunque da 570, mentre il candidato del Pd riparte da zero cioè dagli oltre 700 voti. "Si dovranno prima riallineare i quorum", spiega un esponente del Pd esperto della materia. Mentre i forzisti sono percorsi da un brivido: "Non è che Renzi ci ruba il nostro quorum e fa eleggere con quello più basso il nome del Pd?", chiede-va a se stesso un senatore diffidente.



MATTEO RENZI

Twitter @alessandrasardi

DIABOLO D'UN OCCIDENTE

Anticipazione fagliante. Esce in Francia un gran libro del cardinale prefetto del Culto divino. Parole chiare su gender, aborto, eutanasia, relativismo. La crisi della postmodernità occidentale vista dalla battaglia chiesa d'Africa

Nella mia vita, Dio ha fatto tutto; da parte mia non ho voluto che pregare. Sono sicuro che il rosso del mio cardinalato è veramente il riflesso del sangue della sofferenza dei missionari che sono venuti fino al fondo dell'Africa per evangelizzare il mio villaggio.

La perversa ideologia del gender

E' a ragione che Benedetto XVI sottolinea che "l'identità europea si manifesta nel matrimonio e nella famiglia. Il matri-

DI ROBERT SARAH

monio monogamico, come struttura fondamentale della relazione tra uomo e donna e al tempo stesso come cellula nella formazione della comunità statale, è stato forgiato a partire dalla fede biblica". Al contrario, ci sono tentativi ripetuti per impiantare una nuova cultura che nega l'eredità cristiana. In certi paesi africani sono stati creati ministeri dedicati alla teoria del gender in cambio di aiuti economici. Alcuni governi africani, per fortuna minoritari, hanno già ceduto alle pressioni in favore dell'accesso generale ai diritti sessuali e riproduttivi. Costatiamo con grande sofferenza che la salute riproduttiva è diventata la condizione perversa per la cooperazione e lo sviluppo.

In occidente, persone omosessuali chiedono che la loro vita comune sia giuridicamente riconosciuta per essere assimilata al matrimonio; dando eco alle loro rivendicazioni, alcune organizzazioni esercitano forti pressioni affinché questo modello sia così riconosciuto dai governi africani in nome del rispetto dei diritti umani. In questo caso preciso, a mio giudizio, usciamo dalla storia morale dell'umanità. In altri casi, ho potuto constatare l'esistenza di programmi internazionali che impongono l'aborto e la sterilizzazione delle donne. Queste politi-

che sono tanto più ripugnanti in quanto la gran parte delle popolazioni africane è senza difesa, alla mercé di ideologi occidentali fanatici. (...) La Santa Sede deve giocare il proprio ruolo. Noi non possiamo accettare la propaganda e i gruppi di pressione delle lobby lgbt - lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Il processo è tanto più inquietante perché rapido e recente. Perché questa volontà forsennata di imporre la teoria del gender? Una visione antropologica sconosciuta fino a pochi anni fa, frutto dello stravagante pensiero di qualche sociologo e di qualche scrittore, come Michel Foucault, sarebbe il nuovo eldorado mondiale? Non si può rimanere inteneriti davanti a una tale prepotenza, immorale e demoniaca.

Perché questa volontà forsennata di imporre la teoria del gender? Una visione antropologica sconosciuta fino a pochi anni fa, frutto dello stravagante pensiero di qualche sociologo e di qualche scrittore, come Michel Foucault, sarebbe il nuovo eldorado mondiale? Non si può rimanere inteneriti davanti a una tale prepotenza, immorale e demoniaca.

libertà individuale per dare all'uomo la libertà di uccidere il suo prossimo. Il mondo potrebbe diventare un vero inferno. Non si tratta più di decadenza, ma di una dittatura dell'orrore, di un genocidio programmato di cui sono responsabili le potenze occidentali. Questo accanimento contro la vita rappresenta una nuova tappa, determinante, nell'accanimento contro il piano di Dio. Tuttavia, durante i miei viaggi, assisto a un risveglio delle coscienze. I giovani cristiani dell'America del nord vanno sempre più al fronte per respingere la cultura di morte. Dio non si è addormentato, Egli è davvero con coloro che difendono la vita! (...)

(segue a pagina quattro)

Andrea's Version



Beato Carlo Rubbia, che puoi apprezzare oppure no il nuovo ruolo di senatore a vita, e che può starli sulle scatole per quanto è narciso, ma ha l'entusiasmo contagioso di un bambino se parla di quanto sbalorditivo ed eccitante sia ciò che resta da capire dell'universo. Beato Rubbia, quando racconta dell'acceleratore di particelle. E spiega i fasci di muoni,

e la cosmologia affidata quasi a modelli filosofici, prima, mentre ora è scienza esatta. E che s'illumina pensando alle domande fondamentali sull'uomo passibili di risposte e portate di mano, grazie alla fisica. E quando afferma: "Il bosone di Higgs è solo il primo passo, ora affronteremo l'universo oscuro". Lì, metti che davvero stia arrivando il momento di guardare nell'universo oscuro, già senti Bruti Liberati che disperano: "Oh Signùr, qua finisce che mi beccano".

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

La "rivelazione"

Ohibò, che accade se poi la svolta liberale in Francia arriva davvero? Così Macron ha sedotto Hollande

Roma. Emmanuel Macron ha conquistato François Hollande. Ci è voluto un po', perché il ministro dell'Economia francese non è amato dalla base socialista, è un giovane banchiere liberale che pare studiato apposta per indispettare la sinistra, e Hollande pur prendendolo in grande considerazione non ha mai saputo fidarsi del tutto di lui. Ora sembra che la scelta, non esplicita com'è costume del presidente francese, sia stata fatta, e Macron - "la rivelazione", come lo chiamano già alcuni con un misto di terrore e speranza - con la sua legge sulle liberalizzazioni e con un programma economico di riforme che nasce da un documento di 200 pagine ideato, assieme ad altri economisti, in una brasserie di Parigi (La Rotonde, la preferita di Macron), ha un mandato ampio.

Il Wall Street Journal ha pubblicato un ritratto di Macron che spiega l'offensiva charmant del ministro sul presidente - Macron ha già un rapporto solido con il premier, Manuel Valls, che qualche tempo fa disse al Foglio, quando alunno parte dei socialisti aveva il sopracciglio alzato per l'arrivo di quel giovinetto "iperliberale", che "Macron è un'ottima scelta, farà un bel lavoro". Macron dice che a essere convincente ha imparato nel suo mestiere precedente da investment banker, "sei una specie di prostituta, la seduzione è il tuo lavoro". Al governo ha avuto molte difficoltà, perché in questi primi anni di presidenza poco brillante, Hollande ha si occhiato alla svolta liberale - anche a causa delle pressioni sul paese da parte dell'Europa - salvo poi lasciarsi trascinare dalla corrente stalinista legata ad Arnaud Montebourg, il predecessore di Macron a Bercy.

Ora però, con l'approvazione - sarebbe meglio dire imposizione - della loi Macron, primo passo concreto nella direzione liberale, la svolta pare arrivata. Ed è affidata a questo trentasettenne aristocratico e algido (gli manca il cuore, dicono i suoi detrattori), poco avvezzo alle domande insolenti dei giornalisti (si lascia spesso fregare, dice cose che poi necessitano di una spiegazione, o una smentita), che ha il coraggio di dire che "la tassa ai ricchi al 75 per cento è stato un errore" - e non lo dice oggi che ormai l'errore è chiaro a molti, ma lo dice dall'inizio, è arrivato a scontrarsi con Hollande per questa decisione. "E' come Cuba senza il sole!", disse Macron al presidente quando l'Eliseo stava perseguendo la sua strategia anti ricchi, prendendosi poi la briga di andare dai businessmen internazionali a spiegare che sì, le loro perplessità (che in alcuni casi si sono poi rivelate accuse aperte e fughe di capitali corpi) erano giustificate, ma che ci sarebbero stati dei cambiamenti: non togliete fiducia alla Francia.

Macron era convinto che la sua offensiva, infine, avrebbe sedotto Hollande. L'Europa e gli investitori stranieri da tempo attendevano un segnale dalla Francia, che non arrivava, mentre i dati sul debito e sull'occupazione peggioravano di mese in mese. Ma Macron, pur avendo dimostrato fedeltà al presidente in tempi non sospetti - cioè quando gli altri liberali caldeggiavano la candidatura presidenziale dell'allora capo del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn -, non pareva affatto la persona giusta per fare breccia nel cuore tendenzialmente dirigista del Partito socialista. Un tecnico che pare più di destra che di sinistra alle prese con un rifiuto ideologico per le riforme? Missione impossibile.

Macron ha lavorato notti intere all'Assemblea nazionale per ottenere un vasto consenso alla sua legge, ma quando questo appoggio non è arrivato - è stato fischiato in Parlamento quando ha detto che non avrebbe ceduto "a quelli che non vogliono cambiare la Francia e pensano che tutto vada bene così com'è" - ha chiesto e ottenuto che il governo salvasse il suo progetto, con l'applicazione di una norma procedurale quasi mai utilizzata che permette di bypassare il voto dell'Assemblea. Così il segnale all'Europa è arrivato: si va avanti sulla strada delle riforme e della crescita. E il volto di questo cambiamento è quello di Macron, che va a braccetto, ora, anche con Hollande, e che ha in mente un piano per dare flessibilità al mercato del lavoro, convinto com'è che per produrre di più, per essere competitivi, si debba lavorare di più - significa aggredire il grande tabù della sinistra francese, le 35 ore.

Twitter @paolapeduzzi

• SCOOP, IL PIANO SULLA SPESA
Le slide che Renzi dovrebbe tirare fuori dal cassetto del governo (inserto III)

Eros l'invincibile

Prima la Necessità, e poi la legge. L'aiuto degli Dei e le donne. L'Ippolito velato di Euripide riletto



PRESERVATIVI - DI GUIDO CERONETTI

se la senti dire la verità.

* * *

Quando ti trovi in un pericolo ti dico di rispettare prima la Necessità, e poi la legge.

* * *

Agisci tu, prima di invocare gli Dei. A chi si aiuta da solo, Dio viene in aiuto.

* * *

Gli umani che fuggono eccessivamente Venere, hanno l'anima malata tanto quelli che eccedono nel cercarla.

* * *

Non è fatto dalla devozione, dal divino pietismo, il Destino umano; ma è per via di audacia e di forza del braccio che tutto si ottiene e si possiede.

* * *

Io ho, per insegnarmi a vincere tutte le difficoltà e gli ostacoli un maestro: EROS, il più invincibile degli Dei.

Euripide: Frammenti dall'Ippolito velato (liberamente interpretati da Guido Ceronetti)

Suonala ancora, Francesco



CONTRO MASTRO CILLEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

Oggi fanno due anni che c'è Francesco. Buonasera. Non ci sono ombrelli bastanza ai baracchini di Piazza San Pietro

per proteggersi dal diluvio di parole che cadranno, che già hanno iniziato a pioverci, scommettete. E chissà. Non è ancora sicuro se questo Papa piaccia troppo, sta di fatto però che se dobbiamo dar retta ai due giornali nazionali (ma anche no) due anni di Jorge Mario Bergoglio hanno avuto l'effetto di gettare nella confusione chi era partito con l'idea di aver capito tutto. Ieri c'erano paginate che riuscivano a raccontare il nulla più trito, nel sovrumano sforzo di mimetizzarsi nella comunicativa pop che Francesco usa e persino abusa. Giornate tipo già mille volte sentite, elucubrazioni big data style su quanti milioni di follower abbia su Twitter, i "temi caldi" e le parole chiave. Che davvero Bergoglio in due anni abbia fatto solo questo? Ieri agli Arcimboldi di Milano ha cantato Joan Baez, canuta eroina di tutti i We shall overcome del nostro mondo in cerca di pace e resurrezioni. Chissà se avrà messo in scaletta una vecchia canzone di Bob Dylan, che s'intitola "Suona quelle campane" e fa così: "Suona quelle campane, tu pagano / dalla città che sogna, / suona quelle campane dai santuari / attraverso valli e fiumi, / perché sono profonde e vaste / e il mondo è dalla sua parte. / Suona quelle campane, San Pietro, / dove soffiano i quattro venti, / suona quelle campane con la mano di ferro / affinché la gente sappia". Non so perché, ma sarebbe suonata come una delle letture più realistiche dei due anni di Francesco. (Se non l'avesse cantata, la trovate senza fatica su YouTube).

Banche in mezzo al guado

Perché Renzi usa due pesi e due misure per fondazioni e popolari

Riforma soft vs riforma d'imperio. Il ruolo chiave di Guzzetti e il "metodo Mps" per corteggiare i capitali esteri

Ecco la "transizione ordinata"

Roma. Il sistema bancario italiano s'avvia a una maturazione motivata dalla crisi che coincide con l'apertura al capitale degli investitori esteri e passa dalle riforme parallele delle banche popolari e delle fondazioni bancarie. La differenza, in questa trasformazione, sta nel grado di attivismo dell'esecutivo. Il governo Renzi, su impulso della Banca centrale europea, ha spinto le prime undici banche popo-

lari a diventare società per azioni entro il 2016 per decreto. Ieri la Camera ha approvato il testo, con l'aggiunta di un meccanismo anti-scalata temporaneo, che al netto di modifiche verrà convertito in legge dal Senato la prossima settimana. L'Associazione delle banche popolari ha pregato inutilmente di potere presentare una sua proposta di autoriforma, per anni annunciata ma senza effetti concreti. Le fondazioni bancarie, invece, hanno schivato per ora un intervento legislativo. L'Associazione che riunisce e rappresenta le fondazioni (Acri) ha approvato un protocollo di autoriforma confezionato d'intesa con il ministero dell'Economia che vigila sul loro operato.

Renzi forse non intendeva sfidare direttamente il dominus delle fondazioni Giuseppe Guzzetti, tant'è che idee decisamente radicali - impedire alle fondazioni di controllare le banche anche assieme ad altri azionisti - prima comparse nelle bozze del disegno di legge sulla concorrenza, ispirato dall'Antitrust, sono state cancellate dal testo definitivo. Un dissidio sarebbe stato indigeribile pure perché le fondazioni sono azioniste, assieme al Tesoro, della Cassa depositi e prestiti, lunga manus dello stato in economia. (Brambilla segue a pagina quattro)

Renzi forse non intendeva sfidare direttamente il dominus delle fondazioni Giuseppe Guzzetti, tant'è che idee decisamente radicali - impedire alle fondazioni di controllare le banche anche assieme ad altri azionisti - prima comparse nelle bozze del disegno di legge sulla concorrenza, ispirato dall'Antitrust, sono state cancellate dal testo definitivo. Un dissidio sarebbe stato indigeribile pure perché le fondazioni sono azioniste, assieme al Tesoro, della Cassa depositi e prestiti, lunga manus dello stato in economia. (Brambilla segue a pagina quattro)

Cdp a caccia di Draghi

La Cassa depositi e prestiti fuori dal Qe (ma qualche omologa Ue già ne beneficia). L'attesa del 15 aprile

Roma. Sandro Ambrosiano, studi in Fisica e con un'esperienza in Banca di Roma e Capitalia, è dal 2006 alla Cassa depositi e prestiti (Cdp), oggi con la carica di "Head of Finance and Funding". Mai come in questi giorni ha dovuto tenere le fila tra l'Istituto di Via Gaito a Roma, la Banca d'Italia a Via Nazionale, e la Banca centrale europea a Francoforte. E' lui infatti che segue più da vicino l'iter che dovrebbe consentire anche alla Cdp di accedere alla munificenza della Bce e del suo programma di Quantitative easing (o allentamento quantitativo). Alla Cassa presieduta da Franco Bassanini, in queste ore, non hanno apprezzato l'enfasi di alcuni analisti e giornali sull'esclusione della stessa Cdp dagli acquisti di titoli pubblici di Mario Draghi. Tuttavia è indubbio che fin da lunedì istituti simili di altri paesi - come la Cades francese, l'Istituto de Crédito Oficial spagnolo e la KfW tedesca - stiano beneficiando del Qe, come gli stati sovrani. La Cdp invece no. A cosa addebitare la differenza? Inadeguatezza della Cdp? Insufficiente attivismo della Banca d'Italia presso l'Eurotower? A Francoforte dicono solo che le Casse degli altri paesi finora coinvolte godevano già dagli scorsi mesi di uno status privilegiato: i loro titoli potevano essere scontati dalle banche come collaterale di altissima qualità (quasi come i titoli di stato) in cambio di liquidità della Bce. Per Cdp c'erano limiti in termini di qualità di asset e garanzie, oltre che di quantità di emissioni. Un portavoce della Bce precisa però che "quella è una lista iniziale che potrebbe essere emendata sulla base di criteri comuni e di un esame accurato". Ambrosiano e Bassanini hanno ottenuto da Banca d'Italia l'impegno a presentare la richiesta per la Cdp. Si attendono un via libera dal 15 aprile, data del prossimo Consiglio direttivo della Bce. (mlp)

EDITORIALI

Rai, il bianco e il nero

Cosa funziona, e cosa no, nella piccola rivoluzione renziana

La Rai è un'azienda di servizio pubblico che fa poco servizio pubblico, ed è un'azienda inquinata dalle logiche spartitorie e mediocri della politica italiana. La riforma che il governo intende sottoporre al voto del Parlamento interviene soprattutto su uno dei due guasti: specializza la figura del direttore generale, che torna a essere un uomo di pensiero e di prodotto televisivo, e gli affianca la figura di un amministratore delegato, un manager che si occuperà della gestione economica e finanziaria. Fino a ieri l'azienda è stata amministrata secondo logiche di corporate da uomini col profilo di Luigi Gubitosi, cioè da manager capaci, esperti in quotazioni di Borsa, revisioni della spesa, ma digiuni di editoria. Toccherà al governo, una volta approvata la riforma, indicare un dg che conosca la televisione, i suoi processi, e che la sappia

fare secondo quel principio "divulgativo" che Matteo Renzi ha indicato come scopo di un efficiente servizio pubblico sul modello della inglese Bbc. Sembra rimanere pressoché integro, invece, quel meccanismo pernicioso fatto d'intromissioni parlamentari che ha trasformato l'informazione Rai in un marchettificio in onda media: resta la Vigilanza, e resta la proprietà direttamente in mano al ministero del Tesoro. Qualcosa cambia, con l'ampliamento dei poteri di nomina nel cda, ma ci voleva più coraggio. Si vedrà. E si vedrà quanto, nel paludoso percorso parlamentare, tra interessi e resistenze, il disegno di legge manterrà il suo spirito originario: la Rai accende troppi appetiti perché ci si possa abbandonare a uno spensierato ottimismo. Un decreto sarebbe forse suonato bullesco, ma sarebbe stato anche una certezza.

Nella scuola la meritocrazia è cattiva?

Dubbi sulla riforma del sistema educativo che tutela i travetti

La riforma della scuola all'insegna del merito (per i docenti) e di una nuova didattica (per gli studenti), nonché dell'impegno a rendere le strutture più sicure e decorose (per tutti) era stato il primo impegno di Matteo Renzi, il suo biglietto da visita, un punto d'onore. Ebbene, rischia di fare una fine non diversa da tutte le precedenti riforme, partite tra squilibri di tromba e finite nel ginepraio delle imbarcate di precari e degli scatti automatici. Dal disegno di legge di riforma della scuola, esposto da Renzi mentre questo giornale andava in stampa, escono ridimensionati, come da attese, sia gli aumenti retributivi solo per merito (ma con totale autonomia per gli istituti nell'applicarli) sia le assunzioni solo per concorso; restano gli scatti di anzianità e l'ingresso di 100 mila insegnanti in massima parte iscritti a liste di precari, in minima parte vincitori del con-

corso bandito nel 2012 dal governo Monti. Unica differenza rispetto alle pressioni di ministri e sindacalisti, l'esclusione per ora dei precari dalle liste di istituto, per i quali c'è comunque il contratto a termine e la promessa di una corsia preferenziale nel prossimo concorso. Insomma l'asticella della meritocrazia resta al livello dove Renzi l'ha trovata, permettendo di alzarla per sempre: livello basso. Ancora di più, si continua a guardare prima al personale, e solo in seconda o terza battuta alla qualità didattica, invertendo l'ordine dei fattori. Una debolezza colta al volo dalla Cisl che chiede di riaprire i tavoli concertativi. In questo modo se ne andranno gran parte delle risorse ma soprattutto se ne andrà la credibilità. I prossimi concorsi (basati sul merito, ovvio) sono promessi dal 2016, ogni tre anni: crederci è però un atto di fede.

Tutti a Sharm per l'economia egiziana

Perché il tycoon Sawiris suona la carica per Al Sisi. L'arrivo di Renzi

Il tycoon cristiano egiziano Naguib Sawiris dice al Financial Times che sta tornando a investire nel suo paese per la prima volta in tre anni, perché ci sono di nuovo le condizioni. Metterà fino a 500 milioni di dollari in infrastrutture, logistica, energie rinnovabili. Sta anche considerando "un investimento di grandi dimensioni" nel sistema di trasporto pubblico e l'acquisto di licenze per il trasporto via Nilo quando saranno messe in vendita. Perché ora? "Ho aspettato fino a quando non c'è stato di nuovo un governo stabile, che è aperto e ha una visione economica chiara". L'intervista data da Sawiris è tutta pubblicità graziosamente elargita al tentativo di stabilizzazione economica dell'Egitto intrapreso dal governo del presidente Abdel Fattah al Sisi. Oggi e per i prossimi due giorni quel tentativo arriva al suo culmine con il Fo-

rum economico di Sharm el Sheikh, millecento invitati da ottanta paesi (ci sarà anche Renzi, unico capo di governo), per raccogliere circa dodici miliardi di investimenti stranieri. Sawiris parla la lingua di Sisi: "La gente è stufo di rivoluzione, è stufo di discorsi sui diritti umani, stufo di dimostrazioni, stufo di scioperi. Non puoi darle torto se vuole concentrarsi sulla sua vita, sul pane, il lavoro e l'economia". Sisi è consapevole che non può andare avanti per sempre grazie agli aiuti sauditi e considera questo Forum come la scommessa necessaria, quella che non può fallire altrimenti sarà il disastro. Come in altre cose guidate da Sisi, non ci si può che augurare che ce la faccia e abbia ragione - magari con un po' di posto per gli imprenditori italiani che arriveranno a Sharm. Perché l'alternativa, per adesso, è che non c'è alternativa.

Occhio alle bionde finte

Singapore inizia la campagna anti fumo, ma incentiva il contrabbando

Il politicamente corretto applicato alle bionde, intese come sigarette, sta sbarcando in Asia. E' il moralismo anti tabacco esportato nelle regioni più occidentalizzate, che ha un solo effetto collaterale: aumentare il contrabbando, specie quello cinese. In Corea del sud, per cercare di limitare la passione per le sigarette, dal 1° gennaio i pacchetti sono aumentati dell'80 per cento. I sudcoreani sono tra i maggiori fumatori, e il provvedimento del ministero della Salute di Seul era quasi doveroso, soprattutto dal punto di vista delle tasche del governo: le sigarette in Corea costavano veramente troppo poco (due euro e qualche moneta a pacchetto). Parlarle di più magari non ridurre i consumi, ma arricchirà il Tesoro. Il ministero della Salute di Singapore, invece, ieri ha annunciato nuove misure per "il controllo del fumo": per esempio, vuole limitare le

pubblicità delle sigarette nei punti vendita. E poi si parla dell'introduzione del pacchetto bianco, sul modello australiano. Nessun messaggio, nessun colore, il pacchetto anonimo è la nuova frontiera del salutismo militante che sfiora il cretinismo. Perché una confezione bianca, il cui successo nel disincentivare il fumo è ancora tutto da dimostrare, è soprattutto il modo migliore per facilitare i contrabbandieri e finanziare le attività illegali (che ci vuole? E' tutto bianco). E non è un caso che mentre il segretario parlamentare alla Salute, Muhammad Faishal Ibrahim, spiegava la campagna pol.corr di Singapore contro il tabacco, ai Woodlands Checkpoint, a pochi chilometri da lui, la polizia stava sequestrando 285 mila e ottocento dollari in sigarette di contrabbando provenienti dalla Malesia. E poi dicono che il caso non esiste.



La grande caccia al terrorista di Tikrit
Fotoracconto dell'offensiva irachena contro lo Stato islamico



Il generale iraniano Qassem Soleimani visita la prima linea a Tikrit, in Iraq. Le armi dei soldati sono americane, i mezzi blindati sono americani, le uniformi sono americane. Soleimani però è iraniano, capo della Brigata al Quds (Gerusalemme), unità speciale dei pasdaran. E' lui che decide la politica in Iraq e in Siria e ora sta pubblicamente guidando anche questa offensiva. Gli americani, dopo avere speso nove anni in Iraq, sono stati a malapena avvertiti dell'operazione



Nel cerchio rosso c'è il sunnita Nasser Ammouna, un leader dello Stato islamico nella zona di Tikrit, che si appresta a decapitare un prigioniero (foto di dicembre). Ammouna è l'uomo più ricercato dalle milizie sciite e dai soldati governativi che stanno riprendendo la città e prima di passare con lo Stato islamico era un uomo potente del partito Baath, quello di Saddam Hussein. Ora per fare la guerra contro il governo a maggioranza sciita si è riciclato come islamista



Questa foto è presa dal video dello Stato islamico che mostra il massacro delle reclute della base Speicher, vicino Tikrit. Ammouna (nel cerchio) è ricercato perché è uno dei responsabili della strage, che lo scorso giugno fece infuriare il paese. Mentre l'esercito iracheno sbandava dopo la disfatta di Mosul, i baathisti sunniti di Tikrit accerchiarono l'accademia militare, catturarono con l'inganno i giovani cadetti sciiti e li trucidarono in nome dello Stato islamico



A Tikrit furono trucidati forse 1.700 cadetti - almeno questa è la cifra rivendicata dallo Stato islamico. Qui sopra mostra le milizie sciite in una zona di Tikrit due giorni fa mentre sfoggiano quella che dicono essere la spada di Nasser Ammouna, il terrorista delle foto precedenti. Lo Stato islamico tenta di trasformare il conflitto con il governo in una guerra tra sunniti e sciiti, e le milizie governative non si tirano indietro e alimentano questa narrativa (a cura di Daniele Raineri)

A furia di calcoli realisti, nel 2014 abbiamo lasciato fallire la Siria

Roma. Il 2014 è stato un anno tragico per la Siria, il peggiore di questi quattro anni di guerra, e le risoluzioni dell'Onu approvate negli ultimi dodici mesi per garantire aiuti umanitari non sono state rispettate, anzi, sono state ignorate. Non è il commento di qualche falco interventista che tanto avrebbe voluto bombardare il regime di Damasco, ma il risultato di un'inchiesta condotta da 21 agenzie umanitarie internazionali che sono andate a vedere se i buoni propositi decisi al Consiglio di sicurezza dell'Onu avessero avuto qualche seguito. Le risoluzioni approvate nel corso del 2014 sono tre e tutte imponenti, con termini diversi, al regime di Damasco di far passare i convogli degli aiuti umanitari in modo che raggiungessero le aree in mano ai ribelli (che erano sotto i bombardamenti dell'aviazione di Bashar al Assad). Damasco aveva acconsentito ma poi di fatto aveva ostacolato l'accesso - o si muore per una bomba o si muore di fame nelle aree colpite dal regime - al punto che l'Onu aveva chiesto di poter operare senza dover ot-

tenere il permesso a Damasco, ma anche questo obiettivo non è stato raggiunto. I dati del report sono senz'appello, come lo è il titolo "Failing Syria": dimostrano il disinteresse internazionale per la crisi siriana e l'inefficienza delle Nazioni Unite nel far valere i suoi obiettivi umanitari. Come si chiedevano molti ieri su Twitter, dopo la pubblicazione del documento: "Are we #failingSyria?" e in quel "we", noi, ci siamo dentro tutti. Ci sono stati 220 mila morti dal 2011 a oggi, 76 mila solo nel 2014. Quattro milioni e ottocentomila civili siriani vivono in aree che non sono raggiungibili, vuoi perché sotto i bombardamenti di Assad vuoi perché conquistate dallo Stato islamico: sono un milione in più rispetto al 2013. Sette milioni e seicentomila persone hanno dovuto lasciare le loro case, i "fortunati" vivono nei campi profughi ai confini della Siria, gli altri sono stati semplicemente slocati. Dodici milioni e duecentomila persone hanno bisogno di aiuti per sopravvivere: nel 2013 erano 9,3 milioni. I siriani che hanno avuto accesso agli aiuti si sono

più che dimezzati in un anno (e c'erano risoluzioni onusiane fatte esclusivamente per evitarlo): da 2,9 milioni sono scesi a 1,1. Ci sono cinque milioni e seicentomila bambini che hanno bisogno di aiuti, il 31 per cento in più rispetto al 2013 e un milione e seicentomila ragazzini che non vanno nemmeno più a scuola, 500 mila in più rispetto al 2013. Nel 2013, la risposta umanitaria alla crisi ha permesso di raccogliere il 71 per cento dei fondi necessari: nel 2014 la percentuale di solidarietà è scesa al 57 per cento. Il collettivo With Syria che raccoglie 130 organizzazioni umanitarie ha pubblicato immagini satellitari delle notti siriane degli ultimi sei mesi: non si vedono le luci, la Siria è piombata nell'oscurità. Il 97 e il 96 per cento delle luci notturne di Aleppo e Idlib sono scomparsi: qui bombardata dal regime di Assad, con le sue "barrel bomb" di cui lui nega sfrottato l'esistenza. A Homs e Hama, altri bersagli delle bombe assadieste, l'oscurità regna all'87 per cento, e a Deera, da cui partiti l'insurrezione popolare contro il regime quattro anni fa, regna al 74

per cento. Il 96 per cento delle luci di Raqqa, base strategica in Siria dello Stato islamico, s'è spento. Secondo un report separato pubblicato in settimana da due agenzie che lavorano assieme alle Nazioni Unite, la popolazione siriana si è ridotta del 15 per cento, la speranza di vita è scesa di 24 anni, dai 79 del 2011 ai 55 di oggi, il prodotto interno lordo si è contratto di 120 miliardi di dollari e quattro su cinque siriani vivono sotto la soglia di povertà nazionale. Un portavoce dell'Onu, Stéphane Dujarric, ha detto alla Bbc che le singole nazioni hanno messo i propri interessi davanti alle esigenze umanitarie della Siria: "Abbiamo riscontrato una mancanza di volontà politica a unirsi per fermare i combattimenti". L'Onu conta ora su un accordo diplomatico per pacificare Aleppo, ma la città ormai è spenta. A splendere c'è solo Assad, il primo responsabile del collasso siriano considerato oggi, in questa storia crudele e sfacciata, un elemento di stabilità nella lotta al terrorismo islamista. Twitter @paolapeduzzi

Realismo isterico" fu definito nel 2000 da New Republic quel genere letterario caratterizzato da lunghezza cronica, personaggi maniacali e frequenti digressioni su argomenti secondari rispetto alla storia. Se il re del genere è Salman Rushdie, la regina ne è senza dubbio Joyce Carol Oates: classe 1938 ed eterna candidata al Nobel letterario e al Pulitzer, autrice particolarmente prolifica la cui cifra è quella di mescolare elementi gotici con un'acuta osservazione sociale. Cosa c'entra una scrittrice così raffinata e sensibile con uno sport in apparenza così brutale come la boxe? In teoria, niente. In pratica, per almeno vent'anni Joyce Carol Oates ha continuato a scrivere sulla boxe, e il risultato è questo libro. Appassionato di pugilato era suo padre, e fu per assecondarlo che fin da piccola ha imparato a conoscerlo. Ma, a proposito di relazioni tra genere gotico e analisi sociale, quale altro sport può essere allo stesso modo metafora della vita, e strumento di promozione sociale e di salvezza per emarginati? "Per chi scrive, non esiste argomento così carico di una valenza personale quanto la boxe", spiega. "Scrivere di boxe è come scrivere di se stessi - anche se in forma ellittica e senza volerlo. E scrivere di boxe costringe ad avere davanti agli occhi non solo la boxe, ma anche le demarcazioni della civiltà: cosa significa, o dovrebbe significare, essere "umani". E' lo sport più smaccatamente

LIBRI
Joyce Carol Oates
SULLA BOXE
66thand2nd, 241 pp., 17 euro

maschile, il più smaccatamente autolesionistico, ma "in questo risiede, per alcuni di noi, il suo intramontabile fascino". In realtà, osserva Joyce Carol Oates, statistiche alla mano, la boxe è solo il settimo tra gli sport più pericolosi, dopo football americano, corse automobilistiche, deltaplano, alpinismo, hockey su ghiaccio. La stessa American medical association, che nel 1984 ne chiese senza successo l'abolizione, ha riconosciuto che non si trattava dello sport che metteva più a repentaglio la vita e la salute, ma è però l'unico nel quale provocare danni all'avversario è l'obiettivo: "Il cervello è il bersaglio, il k.o. la meta". Ma cos'è questa se non ipocrisia bella e buona? "E' evidente che l'immagine stessa della boxe ripugna a molti perché è inconciliabile con l'immagine che ci piacerebbe avere dell'uomo civilizzato. In una società tecnologica fornita di sofisticatissimi mezzi di distruzione di massa (si pensi a quante

volte Stati Uniti e Unione Sovietica si sono polverizzati a vicenda con la fantasia), lo sfoggio che la boxe fa di un'aggressività esplicita, senza mezzi termini e all'apparenza naturale è troppo sfacciato per essere tollerato". Risiede proprio in questo il "paradosso della boxe". Uno spettacolo che non è solo fatto di sensazionali imprese di destrezza fisica ma può essere perfino un'esperienza emotiva impossibile da rendere a parole. La "nobile arte", la definirono i suoi codificatori. E infatti Joyce Carol Oates la definisce "una forma d'arte che non ha analoghi naturali nelle arti. Ovviamente è anche primitiva, così come può dire che lo siano la nascita, la morte e il sesso, e ci costringe a riconoscere con riluttanza che le esperienze più profonde della nostra vita sono eventi fisici - malgrado la nostra convinzione di essere, e di certo lo siamo, creature fondamentalmente spirituali". Semmai, osserva la scrittrice, il vero problema della boxe è la menzogna. Il pugile coltiva in modo sistematico una doppia personalità: "Io in società, l'io sul ring". Ma è così anche negli scacchi. Anzi, secondo lei "è sicuramente il gioco professionistico degli scacchi, e non la boxe, il nostro sport più pericoloso almeno per quanto riguarda il rischio psicologico. Quando per lo scacchista non è più possibile scaricare sulla scacchiera i propri straordinari poteri mentali, spesso ad attenderli ci sono megalomania e psicosi".

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Claudio Ceresa
Condirettore: Alessandro Giuli
Vicedirettrici: Maurizio Crippa e Marco Valerio Lo Prete
Coordinamento: Piero Vietti
Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferrarresi, Matteo Matzuzzi, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Nicoletta Tilacoc, Vincino.
Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)
Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90
Presidente: Giuseppe Spinelli
Direttore Generale: Michele Buracchio
Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06.589090.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
Tipografie
Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marcegelli - 67063 Oricola (Ag)
Qualprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (Mb)
Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)
Pubblicità: Mondadori Pubblicità S.p.A.
Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI)
Tel. 02.75421 - Fax 02.75422574
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30223594
e-mail: legale@ilssole24ore.com
Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164
www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it